Anno II. — N.° 496. Trieste, Sabato 19 Maggio 1883. (Edizione del mattino) Anno II. — N° 496

Abbonamento a domicilio: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio; s. 90 al mese, s. 21 la settimana. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi s. 10 la riga, comunicati avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi 2 s. la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino alle mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate e Non si restituiscono i manoscritti.

TELEGRAMMI E CORRISPONDENZE.

Scoppio d'una caldaia. SAVONA 17. Il piroscafo inglese *Chiswick* carico di carbone, è giunto ieri sera in porto; stamane ne scoppiò la caldaia uccidendo il fuochista e la guardia e facendo saltare il ponte di comando colle cabine attigue. L'Autorità procede ad una inchiesta che dimostrerà se questa disgrazia debba attribuirsi all'essersi addormentato il fuochista di guardia, o qualche altra causa.

Bastimento saccheggiato. PARIGI 17. Da dispacci giunti risulta che gli indigeni hanno assalito un bastimento inglese andato a picco sulle coste di Madagascar e lo hanno saccheggiato.

Altra esplosione. MOSCA 18. Sul Volga, nelle vicinanze di Swiahsk, avvenne un'esplosione a bordo del piroscafo *Jekaterinburg*. Tre fuochisti e quattro passeggieri rimasero gravemente feriti e 20 altri leggermente.

Il farmacista di Londra. LONDRA 18. Il farmacista del quale vi telegrafai l'arresto, chiamasi Edmondo Psalty. Egli fa parte della setta degli assassini ai quali provvedeva materie esplodenti e veleni. Nei sotterranei del suo lavoratorio vennero trovate cassette di dinamite e varie bombe formate di nitro-glicerina e pandastite. Il popolino racconta anche che dalla bottega di Psalty è venuta fuori la bevanda che uccise John Brown, essendo oramai qui opinione generale che questo sia morto di veleno. Psalty ha subito vari interrogatori, ma egli respinge audacemente ogni accusa e spiega la presenza nel suo laboratorio di materie esplodenti dicendo che se ne serviva per fare degli esperimenti chimici.

Incendio in caserma. BERLINO 18. Un telegramma da Colonia annuncia un grande incendio avvenuto ieri nella caserma di artiglieria. Molti locali vennero danneggiati, il magazzino degli abiti rimase completamente distrutto dalle fiamme. Il danno ammonta a più di duecentomila marchi.

Uragano. BERLINO 18. Notizie dall'Holstein recano che ivi è scoppiato un gran uragano. Si lamentano parecchie vittime.

Vettura pei giornalisti. LISBONA 18. Il Governo, col consenso del re, ha posto nel treno reale una vettura a disposizione dei giornalisti che si recheranno a Madrid per assistere alle feste che in quella città si daranno al Re e alla Regina di Portogallo.

La Società della „Polenta.“ PARIGI 17. Ieri sera ebbe luogo un pranzo della Società della *Polenta* al bosco di Boulogne. Esso riuscì brillantissimo. Ebbe gran successo il *menù*. Il pittore Pittara ha ritrattato all'acquarello 52 convitati.

Frode. LOSANNA 18. Schmidt, amministratore postale di Sciaffusa, ha frodato all'Amministrazione svizzera, una somma di 30 mila franchi.

Scioperi. GENOVA 18. Il Questore convocò una Commissione dei facchini che si erano messi in isciopero. Tenne loro un discorso nel quale dimostrò l'inopportunità del loro diniego a lavorare. Li invitò a riprendere i lavori abituali, assicurandoli che avrebbe studiato il modo di trovare un soddisfacente accomodamento. In parecchi scali il lavoro è stato ripreso. Lo sciopero si è limitato a pochi individui.

— BUDAPEST 18. I fornai scioperanti campeggiano a Rakospalota. Lo sciopero de' panattieri diventa generale. A supplirli, vennero chiamati a centinaia i fornai militari. Domani i padroni prenderanno a discutere le concessioni, disposti a farle verso un aumento di prezzo del pane di circa 20%.

Il pane. MILANO 18. La Giunta Comunale, convocò i fornai, chiedendo loro una diminuzione sul prezzo del pane. Essi invece dichiarano indispensabile doverlo crescere in causa dell' aumentato prezzo del grano.

Il caldo a Parigi. PARIGI 16. Qui il caldo è eccessivo per la stagione, il termometro centigrado segna 29 gradi.

Smentita. NEW-YORK 16. E' smentita la scoperta di una macchina infernale in un vapore proveniente da Liverpool.

L'incendio del „Singapore.“ ISMAILIA 17. L'incendio del *Singapore* si sviluppò sotto la cabina degli ufficiali. Il fuoco fu domato da potentissime pompe, che tuttora lavorano. I danni si credono inferiori ai temuti. Il vapore è sempre galleggiante. Si scarica la parte del carico salvata. La navigazione del Canale fu ripresa.

CRONACA LOCALE.

Il Podestà a Milano. Chiamatovi dall'annunzio della morte di un suo parente, il Podestà Dr. Riccardo Bazzoni, da Vienna in cui trovavasi, si è direttamente recato a Milano. Uno dei nostri *reporter* pretese averlo veduto Giovedì mattina al „Cacciatore“ ad assistere alla messa di S. Pasquale, e la prima signora capitatagli sott'occhio, l'ha battezzata per la moglie del medesimo.

Naturalmente, se il Podestà era partito per Milano, non poteva essere al „Cacciatore.“

Cane d'un *reporter*: impalarti sarebbe poco!

Lavoro di Sisifo. La pettegola *cicala* del mattino, continua instancabile nella sua nobile parte di delatrice, e dopo averci fatto la spia denunziandoci all'autorità, la fa ora denunziando al pubblico volta per volta persino gli errori di ortografia e i *refusi* del proto.

Si vede che noi le siamo proprio una spina negli occhi, e, a voler esser giusti, lo comprendiamo. L'*Adria*, che ogni mattino invadeva Trieste, non si vede più: ed a qualunque, ricco, borghese, povero o plebeo, si veda in mano un giornale, esso è il *Piccolo*.

La *cicala* adunque spreca indarno il suo fiato, le braccia di Sisifo sostengono inutilmente il loro improbo lavoro: la diffusione anzi aumenta in ragione degli attacchi, che sono di tal genere da tradire il movente e da eccitare la nausea producendo l'effetto contrario.

Noi dovremmo anzi saperle grado di tale ufficio — se non ci fosse di mezzo la questione di principio di accettar nulla da nessuno — poichè fra i lettori che ancora le rimangono, ve n'ha sempre taluno ch'è curioso di vedere se rispondiamo o meno, o tal altro che si stanca e ne diserta le file per passar nelle nostre.

Che nell'attaccarci ci nomini o non ci nomini, parli di *foglietto* o di *organino*, la *réclame* che continua a farci — anche nostro malgrado — ha lo stesso effetto, poichè a Trieste non v'ha casa, nè androna ove si ignori la nostra esistenza.

I rapporti in cui il publico si trova con noi, sono quelli di una famiglia verso chi ha cura dei suoi interessi, d'una società verso i suoi rappresentanti, di un amico verso un altro amico, e non è duopo di provarlo: il nostro ufficio è nel cuore del Corso, ed è giorno e sera — e persino la notte — un vero porto di mare.

A noi si ricorre per consigli, a noi si porgono reclami e lagnanze, a noi si consegnano a centinaia gli effetti smarriti, con una sollecitudine che mai prima di noi era stata veduta, e con fiducia tale che i velenosi strali dell' *Adria* non fecero che accrescere.

Canti dunque la *cicala*, canti pure, chè se chi la paga la lascia fare il nostro interesse, noi non ci opponiamo.

Escursione a San Canziano. Nell'ultimo Congresso generale della Società d'Ingegneri ed Architetti fu deliberato d'intraprendere Domenica 27 corr. una escursione scientifica a S. Canziano, alla quale potranno prender parte persone non appartenenti alla Società, purchè presentate da un socio. — La lista di sottoscrizione trovasi esposta nei locali sociali a tutto il giorno Mercoledì p. v.

La Società „Adria“ e il Lloyd. Dall'articolo della *Bilancia* che abbiamo ieri segnalato, riportiamo ancora i seguenti raffronti che ci paiono interessanti:

L'*Adria* ungherese diede in realtà un utile *netto* di f. 159,333 sopra un capitale di f. 2.500,000 comprendendovi beninteso la sovvenzione dello Stato nella cifra di f. 150,000, la quale sovvenzione viene concessa per reali e non ipotetiche prestazioni della compagnia.

L'*Adria*, di carta, usi la stessa misura col Lloyd e faccia un po' di conto, diffalcando, dall'utile dimostrato per bilancio in f. 2.379,193.74:

1. La sovvenzione comune pagata dall'Austria e dall'Ungheria nell' importo di f. 1.300,000;

2. Il sussidio austriaco per le linee del l'Indo-Cina nell'ammontare di f. 437,022, e finalmente

3. Il risarcimento, da parte del Governo austriaco, delle tasse per il passaggio del Canale nella somma di almeno f. 150,000; e poi s'accorgerà che l'utile effettivo, depurato da aiuti governiali, del Lloyd, fu, nel 1882, di soli f. 492,071.74 sopra un capitale azioni di f. 12.600,000.

Vada poi avanti, e detragga dall'utile effettivo suddetto la riduzione nel valore del materiale, la dotazione del fondo sicurtà, i contributi diversi, gli emolumenti ai direttori ed i compensi ai revisori, e vedrà che alla stretta dei conti, la potentissima ed eminentissima società del Lloyd, senza il generoso sovvegno dello Stato, se la passerebbe magra, ma magra assai, e notisi che essa conta ben 47 anni d'esistenza e può vantare il non interrotto patrocinio dello Stato, mentre l'*Adria* ungherese ha la vita d'un anno appena, e sta di contro ad un ministro che prima di pagare vuol vedere il fondo delle cose.

Dove si ficca la gelosia! Antonia Gagliardo, triestina, attendente a casa, abitante in via Ferriera al N. 45, è in età piuttosto avanzata, e, a quanto ci si dice, brutta e sucida, il che però non le impedisce di avere un amante e di renderlo geloso come una bestia.

Costui, mulinando un castigo da infliggerle per non sappiamo quale incorso, la fece chiamare sulla via, e quando la vide comparire, la trasse, discorrendo, dietro un portone e lì, con un triangolo di ferro, le diede una puntata al petto, fra la quarta e la quinta costola a sinistra, e altra ne diede alla parte superiore del ventre, pure al lato sinistro, perforandole l'addome.

La Gagliardo venne subito trasportata all'ospedale: le ferite sono gravi.

Al lavoro. Il facchino Nicolò Cosciancich, d'anni 46, triestino ammogliato, abitante in Chiadino, lavorando ieri a bordo di un piroscafo inglese ancorato al Porto nuovo, sdrucciolò e cadde dal ponte sulla riva dall'altezza di circa 2 metri. Il disgraziato si fratturò la tibia e fibula sinistra.

Ammalata sulla via. In via Riborgo venne iersera raccolta Catterina Rasem, d'anni 70, da Trieste, vedova, attendente a casa, la quale era stata colta da improvviso malore.

La povera vecchia fu, mediante vettura, accompagnata al civico ospitale.

L'Anello del Nibelungo. Veniamo al soggetto di questa prima parte che il Wagner desunse dalle antiche *saghe* germaniche e neerlandesi formanti l'epopea dei Nibelungi.

Nel prologo, diviso in quattro scene, abbiamo visto, innanzi tutto, il nano Alberico, capo dei Nibelungi, rubare alle Ondine Voglinda, Velgenda e Flossilde il tesoro, di cui stanno a custodia, ossia: l'oro sacro del Reno e il fatale anello, che può dare uno sterminato potere a chi, per sempre, rinunzi all'amore; poi il dio Votan che si vorrebbe scansare dal mantenere la promessa fatta a' giganti di concedere loro la propria sorella Freia, dea della giovinezza, in premio della costruzione del Valhalla, o tempio di Dio: e i giganti sobillati da Loge, dio della luce, che, in sostituzione di Freia, domandano il tesoro del Reno e, non potendolo avere, pigliano Freia siccome ostaggio; e Votan e Loge che si propongono di rintracciare Alberico, per riavere il tesoro perduto; quindi, Mime che fornisce il fratello Alberico di un elmo fatato, che lo rende invisibile, e dice a Votan e Loge essersi, per tal modo, reso padrone dei Nibelungi; e i due iddii che persuadono Alberico di tramutarsi prima in serpente, eppoi in rospo, e quand' è rospo, gli strappano l'elmo e lo trascinano sul loro monte; finalmente, gli stessi iddii che lo costringono a restituir loro il tesoro e l'anello, che poi consegnano a' giganti; ma siccome egli nol fa, se non dopo aver profferito uno scongiuro per cui l'anello diviene sorgente di infiniti guai, i giganti cominciano col trucidarsi tra di loro, mentre gli dei ascendono al Valhalla e le Ondine piangono sul loro bene perduto.

Questa l'azione drammatica.

In quanto alla musica, non è facile riassumere in poche righe un giudizio su quest'opera colossale del grande maestro tedesco. D'altronde, dacchè la tetralogia del Wagner fu messa in iscena la prima volta a Bayreuth, maestri e non maestri, intelligenti e facenti funzione d' intelligenti, in favore o contro, nessuno ha voluto astenersi dal ricamarvi su o la corrispondenza, o l'appendice, o l'opuscolo, o magari il volume. Ned è questa materia a proposito della quale si possa ripetere il vangelico: gli ultimi saranno i primi; no: agli ultimi non rimangono neppure le briciole.

D'altro canto cosa s' ha a fare? Quella benedetta opinione bisogna bene scriverla.

Oggimai, malgrado la prurigine tormentosa di verismo e di naturalismo che invade tutte le manifestazioni dell'arte, s'è giunti a scrivere con tale artifiziosità di metafore, con tanto vaniloquio di frasi gonfiate, da disgradarne tutti i secentisti. Per tal modo, di una musica intricata, farraginosa, mal comprensibile siccom' è quella dell' *Anello del Nibelungo*, si fanno critiche così circonvolute, confuse ed oscure che il misero profano, che non è giunto a spiegarsi la musica, non arrivando nemmeno a spiegarsi la critica, rimane sbalordito tramezzo a due incomprensibilità, e finisce proprio a non capirci il gran nulla.

Nessuno ha mai osato solo di revocare in dubbio l'alto ingegno e la eccezionale sapienza di Riccardo Wagner, benchè si trovi disseminata in minori proporzioni nei *Nibelungi* che nelle altre sue opere,

---

47) **IL CASTELLO DI DUINO.***)

— Lionello dei Burlo; sì, madonna. E donde viene che questo nome vi faccia trasalire?

— Burlo! — ripeteva la moglie di Luogar, quasi dimentica dell'amica.

— Ma spiegatevi, Adelaide; lo conoscete dunque? Lo avete altra volta veduto? Gli avreste per avventura parlato? Eppure egli non ha pronunciato mai il vostro nome in faccia mia...

— E... non ha madre, diceste?

— E orfano, il disgraziato...

— Lionello dei Burlo? Di quei Burlo le cui possessioni giacciono fra Lueg e Vipacco... il figlio del defunto Bernardo... assassinato, e della povera... pazza?

— Assassinato?... pazza?... Ma voi mi uccidete con le vostre reticenze...

— Ed io ritenevo già morto l' infelice rampollo della sventurata famiglia...

* Proprietà riservata — proibita la riproduzione

— Dunque voi ne sapete più di me?... più di lui?...

— E' una lunga storia, amica mia, lunga e dolorosa...

— Lionello piange suo padre caduto in battaglia, e sua madre morta, qualche giorno dopo, di crepacuore.

— Ma non è vero: sua madre vive.

— Vive?! — prorruppe Bianca, balzando in piedi — sarebbe possibile che lui, che suo zio nol sapesse?

— Eppure!...

— Oh! è molto strano, madonna, ciò che intendo da voi.

— Sua madre vive, vi replico: così non fosse! Vi rammentate, Bianca, il nostro primo colloquio di quattr'anni addietro? Non vi parlai di una vittima da quindici anni sepolta in un carcere? Vi ricordaste di avermi allora troncato la parola sul labro, dichiarandomi che la storia di quella donna non c'entrava con la vostra?

— Sì, me ne sovviene benissimo.

— O divina Provvidenza! Qual legame invece tra quella donna e colui che vi tradisce; quali rapporti non eravate voi in procinto di stringere con essa, se lo aveste sposato...!

— E' vero. Ma, ditemi... raccontatemi... spiegatemi codesto enigma. Bisognerà pure ch'ei lo sappia. Sua madre vive, ed ei lo ignora?... O Adelaide, per quanto avete di più sacro sulla terra, ditemi: ov'è si trova quella donna? Sarebbe possibile avvicinarla? Ditelo, ditelo e... cercherò di lui, lo informerò...

— Non è sì facile, amica mia, di strappare dalle mani di un Luogar le sue vittime.

— Lo potrà ben lui... lo potrà un figlio per sua madre. Oh! mi tarda già di partire. Domani, domani a qualunque costo lo vedrò. Ritornerò a casa mia, lo inviterò... lo metterò sulle traccie.

— Ma non fate calcolo del mio appoggio. Io sono una povera donna che non sa lottare, che non ha mai saputo tener fronte al proprio marito. (*Continua*)

specialmente nel *Tannhäuser* e nel *Lohengrin*.

L' *Anello del Nibelungo* non ci pare tanto la sintesi massima, quanto la esagerazione pensata, voluta e puntigliosa di una scuola, che, se ha del vero e del bello, ha pure, e molto, del brutto e del falso.

Il nostro giudizio è forse intonato al sentimento, alla tradizione, al carattere artistico italiano, ma noi non siamo qui per parlare dell'opera di Wagner data a Bayreuth o su qualche altro teatro germanico, ma su quella messa in scena a Trieste.

E mentre ci riserviamo di riparlarne domani, veniamo all'esecuzione.

Ci sbrighiamo in poche parole.

Orchestra ammirabile, salvo un zinzino di automaticità e di freddezza; tanto più ammirabile quanto poco numerosa.

Diciamo ammirabile perchè lo è, per fusione, per accuratezza, sovratutto negli archi e nei legni, trattati con sincronismo, con una compattezza da non si dire. Gli ottoni sono scarsi d'intonazione.

Dei cantanti non possiamo dire altrettanto; togliamone però un paio dal mazzo: la Krauss che ha buona voce, estesa, eguale e sa modularla convenientemente, ed il Lieban ch' è artista coscienzioso.

Gli altri, guai se sforzano un momento la voce!

Ciò che abbiamo ammirato più di tutto si è la santa, giobbesca e veramente martirologica pazienza che il rispettabile publico, quasi tutto tedesco, ha dimostrato nell'assistere ad una rappresentazione che prosegue per ore sotto l'incubo di perpetue tenebre, senza scatti, senza emozioni e sempre con una sfumatura intralciata, stupenda sì per lavoro e per scienza, che accompagna il canto che non è canto ma discorso, come d'altronde lo indica il vocabolo di cui si è valso l'illustre autore per intitolare il suo lavoro... il *logos*.

Il teatro era pieno per metà; le poltroncine occupate erano scarse.

Per essere fedeli alla cronaca, dobbiamo notare anche il fatto che più d'uno... sbadigliava, più d'uno dormiva. Saranno stati profani... ma dormivano.

A stassera la seconda parte, che si dice la più bella, la più interessante, e che fu replicata anche a Roma.

Anfiteatro Fenice. La Compagnia Indo-Algerina ottenne iersera un vero successo.

Molti esercizi vennero applauditi e di alcuni se ne volle la replica.

Questa sera si replica lo spettacolo con qualche variante nel programma. C' è anche la beneficiata della prima ballerina signora Cristina Matis, la quale eseguirà un nuovo passo a due.

Lo spettacolo incomincia alle 8¼.

Rissa e ferimento. Ieri alle 2 pom. l'uno dietro l'altro, si presentarono all'ambulanza chirurgica al civico ospedale, Trevisini Antonio d'anni 23 da Gorizia, tornitore, abitante in via Media N. 301, e Ruff Giuseppe, d'anni 30, da Capodistria, celibe, bottonaio, abitante pure in via Media ma al N. 362. L'uno e l'altro erano feriti: il Trevisini alla fronte e all'occipite; il Ruff soltanto all'occipite.

Dicesi che il ferimento ebbe luogo in seguito a diverbio con un tappezziere, nella costui bottega, e si aggiunge che si tenesse nascosto ad aspettarli dietro la porta dell'esercizio, armato di un peso di mezzo chilogramma, col quale avrebbe inferto ai due suddetti le ferite di cui sopra.

Dopo il fatto, il tappezziere si sarebbe nascosto.

Un furto in chiesa. La mattina del 18 Febbraio scorso, il santese della parrocchia di S. Giacomo trovò la porta della chiesa aperta, e siccome si ricordava benissimo d'averla chiusa la sera antecedente, il brav'uomo sospettò che qualcuno si fosse introdotto in chiesa, probabilmente spinto da tutt'altro che da divozione. Entrato in chiesa, e da questa nella sacrestia — della quale trovò forzata la porta — constatò che due cassette dell'elemosina erano scassinate e — naturalmente — vuotate del loro contenuto; constatò pure che alcune minuterie d'argento, per un sei fiorini di valore erano state portate via dall'altare della Madonna; e constatò che anche il vino destinato alla celebrazione della messa era stato bevuto fino all'ultima goccia; tutto assieme un danno di circa 60 fiorini.

Ora bisogna sapere che della porta trovata aperta, la chiave veniva lasciata in sacrestia, quindi per quella porta devono essere usciti, ma entrati i signori ladri devono esserci da qualche altro buco. Anche questo buco il brav'uomo l'ha trovato: una finestra della facciata meridionale, alla quale devono essere ascesi mediante una scala, poichè s'erge da terra ben tre metri; quindi hanno rotto i vetri e tagliata la grata di filo di ferro. Le guardie di p. s., avvertite dal santese, rinvennero sulla finestra un paio di forbici, che servì senza dubbio a tagliare la grata, scorsero delle macchie di sangue, dovuto con tutta probabilità a qualche ferita prodotta dall'infrazione dei vetri; poi in un canto rinvennero uno scalpello col manico di legno ed un moccolo di candela stato levato da un altare, anche quello macchiato di sangue.

Questo po' di materiale doveva servire all'autorità per fare le indagini circa gli autori del furto. S'ebbe indizio che lo scalpello potesse appartenere a certo Giuseppe Grahonia di Antonio d'anni 20, da Trieste, pittore, e vi fu chi disse avergielo visto in mano qualche giorno prima. Codesto sor Grahonia poi abitava presso un tal Andrea fu Andrea Scociai, d'anni 48, facchino, il quale, anni addietro, era stato inserviente alla chiesa di S. Giacomo, e si rimarcò che aveva una piccola ferita ad una mano. Furono arrestati ambidue.

Contro lo Scociai non si hanno altri indizi di colpabilità che la ferita nella mano, ma siccome egli nega recisamente il furto, sostiene d'essersi graffiato la mano lavorando e prova il proprio *alibi*. Lo rimandano assolto. Quanto al Grahonia vi sono dei testimoni che provano il possesso dello scalpello, quantunque egli si ostini a negarlo; viene quindi ritenuto colpevole del crimine di furto e condannato a 14 mesi di carcere, nonchè alla sorveglianza speciale della polizia dopo espiata la pena.

Ogni giorno una. Freddurelli è associato ad una biblioteca circolante.

— Datemi qualche buon libro — dice al libraio.

— Ecco qui *Le due donne*, del Cimino.

— Due donne? brrr! volete che mi porti a casa questa roba? Non ci mancherebbe altro! — ho già sette sorelle!

Borsa del 18 Maggio. Tendenza piuttosto debole alla mattina su notizie di malattia del Cancelliere germanico, poi fermezza a 308 dopo 307¼ chiusa 307½. — Rendite invariate, valuta ferma, Lombarde in aumento 148. In complesso assoluta nullità di affari. — Qui Italiana 90⅝ a 90⁷⁄₁₆ senza alcun animo. — Da Parigi apertura discretamente ferma 109.75 e 92.45, chiusa più debole 109.55 e 92.40. [illegible]. Napoleoni 9.51 a 9.53. Zecchini 5.62 a 5.64 Lire sterl. 11.95½ a 11.97½. Londra 119.80 a 120.25. Franchi 47.45 a 47.65. [illegible] 47.50 a 47.70 Banconote italiane 47.50 a 47.65. Banconote germ. 58.60 a 58.70. Rendita austriaca in carta 78.60 a 78.85. detta in argento —,— a —,— Rendita ungherese 4% 89.30 a 89.40. Credit 308 a 309. Rendita italiana 90.30 a 90.40.

E. Voltolini Edit. e Red. resp. — Tip. Balest...

INSERZIONI A PAGAMENTO

COMUNICATI*)

Il sottoscritto si fa un dovere di far noto a questo rispettabile publico che essendosi servito più volte sia in genere di *riparazioni alla calzatura* come in *lavori nuovi* dal **Nuovo Stabilimento di Calzatura** in *Via degli Artisti N. 6*, ebbe a rimarcare tale una precisione nel lavoro, una sollecitudine nell'esecuzione ed una eleganza nella forma che ne restò sodisfattissimo.

Nel segnalare a questo P. T. publico un tanto efficace Stabilimento per lavori di calzatura si fa dovere di raccomandarlo alle famiglie che sicuramente ne ritrarranno profitto sia per la finitezza del lavoro come per la modicità nei prezzi.

(*Segue la firma*)

RINGRAZIAMENTO.

-Domenica scorsa, mentre con la famiglia ero fuori di casa, prese fuoco il mio Negozio di commestibili in via Sette Fontane N. 302, che senza il pronto concorso del benemerito Corpo dei civici vigili, sarebbe stato tutto distrutto.

Per fortuna io aveva tutto assicurato presso la Società **Ungaro-Francese di Budapest**, e Lunedì mattina diedi ad essa il regolare annunzio dell'incendio.

Martedì mattina un sig. Ispettore della Società venne a verificare il danno avvenuto, passò alla relativa liquidazione all'amichevole, e Mercoledì andai alla sede della Rappresentanza Generale, Corso N. 5, a riscuotere f. 525 di risarcimento, con mia somma sodisfazione.

Bastano questi fatti per provare la solidità, la correntezza e la precisione di una Società di Assicurazioni; e sento il dovere di ringraziare publicamente la Società **Ungaro-Francese**, e di segnalarla a tutti coloro che vogliono veramente essere garantiti dalla sventura di un incendio alle loro proprietà.

TRIESTE, 18 Maggio 1883.

Angelo Chines.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo la forma che al contenuto e non assume alcuna responsabilità, fuorchè quella imposta dalla legge.

Facciamo presente ai signori **proprietari o amministratori di stabili** dell'utilità di publicare nel *Piccolo* i locali disponibili al 24 Agosto. Tali publicazioni a prezzo modico vengono lette da migliaia e migliaia di persone e rappresentano il più economico e meno noioso sensale.

84) LE SPIE DI TRIESTE.

Ella coperse d'altri abiti la sua disgraziata figlia, dovendo le vesti insanguinate venir consegnate alle autorità per ragioni di legge.

La mattina dopo, alle ore sei, i resti mortali di Clotilde Palizza, sul carro funebre della cappella di S. Giusto venivano trasportati al camposanto.

Seguivano il feretro la madre dell'interfetta, che piangeva e singhiozzava senza posa, ed altre cinquanta persone circa.

Quel sanguinoso drama, che aveva gettato una profonda costernazione nell'intera città, non doveva finire con una sola vittima.

Il terzo giorno, Romeo Verino, recatosi al Cimitero, dopo aver visitato la fossa della defunta Palizza, si tirava un colpo di pistola fra la quinta e la sesta costola.

Trasportato tosto all'ospedale di Trieste, si mandò ad avvertire il giudice istruttore il quale assunse il ferito in esame.

La ferita purtroppo era letale.

Il proiettile aveva perforato il polmone, e dopo brevi giorni di atroci spasimi, dopo penosissima agonia, spirava il secondo attore di quel tragico fatto.

Il giorno innanzi lo sciagurato aveva manifestato il desiderio d'aver conservata la vita, per una persona, diceva, che non era degno di nominare, e per le sue sventurate creature, le quali, notiamo qui per incidenza, da mano pietosa raccolte, furono amorosamente ricoverate.

I funerali dello sciagurato ebbero luogo il giorno appresso alle ore quattro del pomeriggio.

Un numero straordinario, calcatissimo di persone ingombrava la piazza dell'ospedale, e le vie e piazze per cui doveva passare il funebre corteo, erano pure gremite di gente.

Comechè deplorabile tale curiosità, pure non va tanto condannata come quella che si era manifestata nella mattina.

Poco prima dell' autopsia del cadavere, una folla enorme, rappresentata la maggior parte dal sesso gentile, faceva ressa alla porta dell'ospedale, per poter pascere l'avido sguardo sul cadavere del suicida, squarciato dal coltello anatomico.

È cosa questa che registriamo con disgusto, cosa che ci induce a credere alla assoluta mancanza di dolci e pietosi sentimenti, che dovrebbero essere primo ornamento di tutte le donne. (*Continua*)